



Giorgio Gaber e Roberto Benigni insieme dopo lo show veneziano del comico

L'attore, cantautore e adesso anche manager, non si definisce «un fan della comicità»

Un esteta della risata

Per Gaber la tv e due commedie con la Colli e Grillo

di MANUELA PIVATO

VENEZIA - Lo si può tranquillamente definire un esteta della risata, risata colta, intelligente, che mette in moto più il cervello della mandibola. La sua posizione nei confronti del mestiere di far ridere, Giorgio Gaber la concentra in una negazione: «Non sono un fan della comicità», dice e così dicendo disorienta, perché per un mese esatto ha tirato le fila di *Professione comico*, lodevole sfilata sul palcoscenico del teatro La Perla del Lido di Venezia di attori rodati e in rodaggio alle prese con battute, frizzi e lazzi, purché di area ridanciana.

«Ridere soltanto è un po' troppo evasivo ed epidermico», spiega. Un'anima, qui ci vuole un'anima. La parolina «professione» assolve questo ruolo. «Che la comicità abbia un suo spazio professionale, una sua teatralità», raccomanda Gaber che pur facendo

spallucce a quella bassa grassa e commerciale non può non registrarne l'ascesa e la conquista di una bella fetta del cuore degli italiani.

«La comicità oggi gode di ottima salute». L'ammissione, sillabata con una punta di rammarico, penalizza il pubblico che la gusta, perché sembra essere, il pubblico, in grado di digerire tutto, senza saper scegliere la comicità accorta da quella assolutamente idiota. «In questo momento la gente ha una gran voglia di ridere - dice Gaber - la conseguenza è che non si perde occasione per far uscire nuovi comici a getto continuo. E difatti, oggi tutti vogliono fare i comici perché in giro c'è molta richiesta».

Esaurire la domanda è una cosa, appagarla è un'altra. Prendi un Sordi, un Tognazzi o un Manfredi, suggerisce Gaber, la loro comicità è in realtà una testimonianza argutissima del costume della nostra epoca. Per loro, lo scatto da un umorismo di cassetta verso quello sociale, in un'Italia imbozzolata nelle sue grane, c'è stato. Cosa resterà delle nuove leve, di quelle ad esempio che, in un plotoncino di sedici, hanno tremato sul palco del teatro La Perla? «Se non supereranno la prima fase della carriera non resterà gran che», dice Gaber, onesto e disilluso, nonostante ce li abbia portati lui, sul palcoscenico, i timidissimi sedici della categoria esordienti.

Una speranza Gaber la concede ed è quella del teatro. «Quella sì è un'esperienza che arricchisce e

□ «E' importante che la comicità abbia un suo spazio professionale, la vera esperienza si fa in teatro, non in tv o al cinema»

□ Terminati i quattro film in onda a ottobre su Raidue, l'attore lavorerà come musicista con la ditta Garinei e Giovannini

rico riveduta, corretta e lautamente ampliata. Il ventaglio di proposte non si limiterà ad una carrellata di comici ma coinvolgerà ospiti più disparati, cantanti e chi più ne ha più ne metta. I mesi per ridere saranno due, e si riderà non solo al Lido di Venezia ma anche nel centro storico e a Mestre.

In Laguna, Gaber sarà l'anfitrione anche del Teatro Goldoni, nuovo direttore artistico chiamato a disegnare il cartellone di prosa dell'anno prossimo mentre la giunta comunale latita in una crisi streman-

te. Da un mese senza referenti e senza delibere, l'attore ha agito da «abusivo», come si autodefinisce, contattando le compagnie e stendendo un programma di massima. Rincomincerà da se stesso. A novembre, la prima rappresentazione in teatro sarà il suo fortunato *Il grigio*, a cui seguiranno «grossi nomi e grosse firme», non si

sbilancia Gaber, anche se i conti con i finanziamenti, un miliardo e 450 milioni circa, fanno tirare la cinghia.

L'instancabile Gaber snocciola la lista dei prossimi impegni che vedono lui dietro le quinte e sulla scena la deliziosa Ombretta Colli che a *Professione comico* ha saputo condurre con garbo e freschezza i salotti della comicità. Come co-sceneggiatore, l'attore ha firmato quattro film riassunti sotto il titolo di *Una donna tutta sbagliata*, sugli schermi di Rai Due il 5, 6, 12 e 13 ottobre.

Come musicista, invece, parteciperà alla realizzazione della commedia di Garinei-Giovannini *A che servono gli uomini*, protagonista la Colli, debutto il 15 settembre al Teatro Sistina di Roma. Infine, un contributo al prossimo spettacolo teatrale di Beppe Grillo, infaticabile Gaber, con ironia e sguardo acuto.

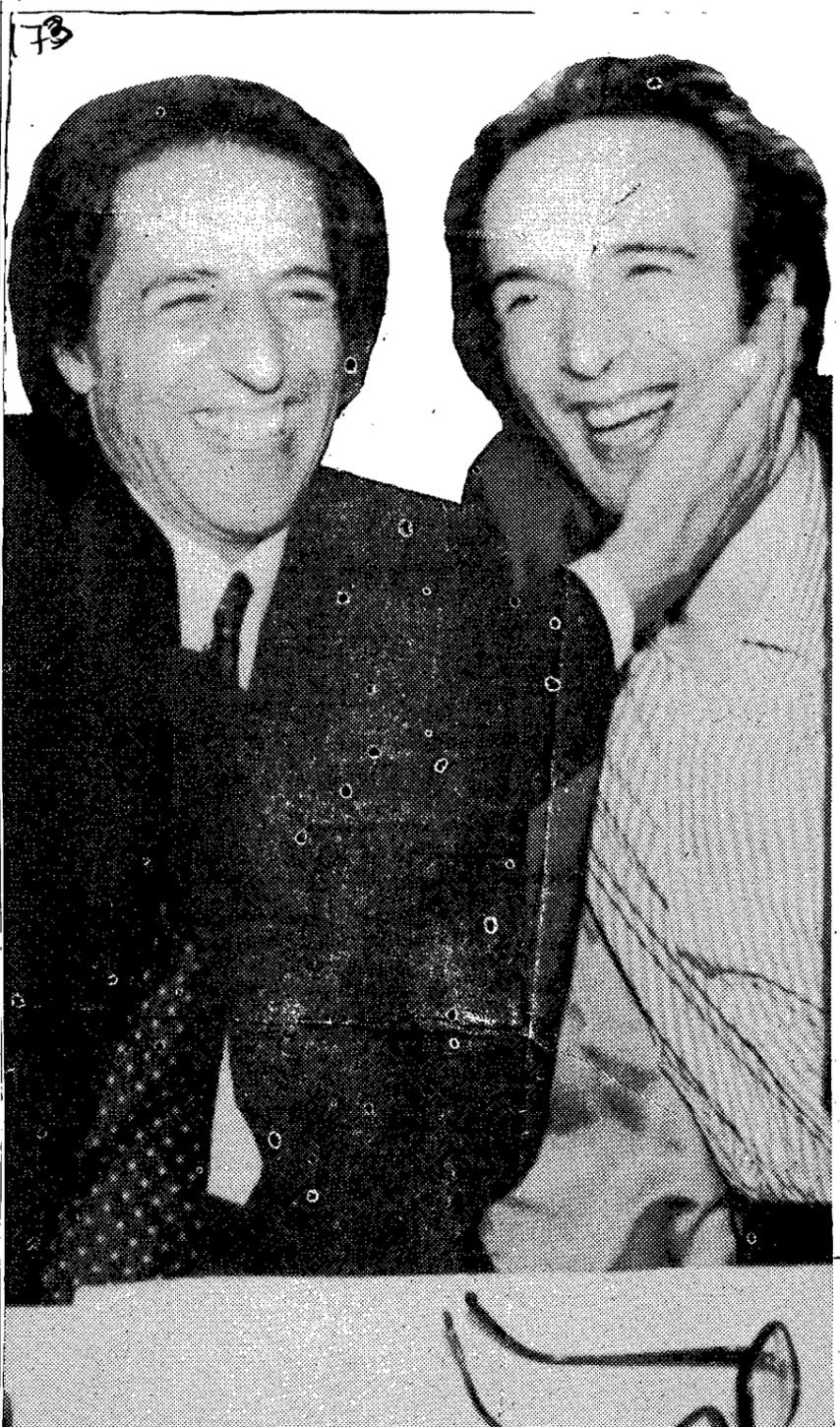
I premiati e lo show di Benigni

non sono andati oltre le banalità della vita comune ma le hanno sapute rigirare ad arte e proporle nella loro veste assurda, condite da un'aria tristanzuola.

Senza un attimo di respiro, invece, né per sé né per il pubblico, ha concluso la rassegna veneziana quel diavolaccio di Roberto Benigni, mefistofelico e in gran forma, il pubblico che si tiene la pancia dalle risa e i politici fatti a pezzetti, insieme al sesso, ai Pink Floyd, Freud e Manzoni.

M. Piv.

VENEZIA - *Professione comico* chiude, fa le valige e lascia intatta solo qualche speranza. Quella di diventare famosi e cavalcare il successo, se la sono messi in tasca con aria imbambolata Massimo Ceccherini e Alessandro Pace, nome d'arte «I due mendi», incoronati sabato sera al teatro La Perla del Lido di Venezia re della burla. I due vincitori della sezione giovani, fiorentini e di mestiere imbianchini, hanno sbaragliato gli altri quindici concorrenti e sedotto il pubblico per il loro far ridere con niente. Disarmati e disarmanti, quasi naif, con una chitarra e una rudimentale parrucca,



Giorgio Gaber e Roberto Benigni insieme dopo lo show veneziano del comico

L'attore, cantautore e adesso anche manager, non si definisce «un fan della comicità»

Un esteta della risata

Per Gaber la tv e due commedie con la Colli e Grillo

di MANUELA PIVATO

VENEZIA - Lo si può tranquillamente definire un esteta della risata, risata colta, intelligente, che mette in moto più il cervello della mandibola. La sua posizione nei confronti del mestiere di far ridere, Giorgio Gaber la concentra in una negazione: «Non sono un fan della comicità», dice e così dicendo disorienta, perché per un mese esatto ha tirato le fila di *Professione comico*, lodevole sfilata sul palcoscenico del teatro La Perla del Lido di Venezia di attori rodati e in rodaggio alle prese con battute, frizzi e lazzi, purché di area ridanciana.

«Ridere soltanto è un po' troppo evasivo ed epidermico», spiega. Un'anima, qui ci vuole un'anima. La parolina «professione» assolve questo ruolo. «Che la comicità abbia un suo spazio professionale, una sua teatralità», raccomanda Gaber che pur facendo

spallucce a quella bassa grassa e commerciale non può non registrarne l'ascesa e la conquista di una bella fetta del cuore degli italiani.

«La comicità oggi gode di ottima salute». L'ammissione, sillabata con una punta di rammarico, penalizza il pubblico che la gusta, perché sembra essere, il pubblico, in grado di digerire tutto, senza saper scegliere la comicità accorta da quella assolutamente idiota. «In questo momento la gente ha una gran voglia di ridere - dice Gaber - la conseguenza è che non si perde occasione per far uscire nuovi comici a getto continuo. E difatti, oggi tutti vogliono fare i comici perché in giro c'è molta richiesta».

Esaurire la domanda è una cosa, appagarla è un'altra. Prendi un Sordi, un Tognazzi o un Manfredi, suggerisce Gaber, la loro comicità è in realtà una testimonianza argutissima del costume della nostra epoca. Per loro, lo scatto da un umorismo di cassetta verso quello sociale, in un'Italia imbozzolata nelle sue grane, c'è stato. Cosa resterà delle nuove leve, di quelle ad esempio che, in un plotoncino di sedici, hanno tremato sul palco del teatro La Perla? «Se non supereranno la prima fase della carriera non resterà gran che», dice Gaber, onesto e disilluso, nonostante ce li abbia portati lui, sul palcoscenico, i timidissimi sedici della categoria esordienti.

Una speranza Gaber la concede, ed è quella del teatro. «Quella sì è un'esperienza che arricchisce e

□ «E' importante che la comicità abbia un suo spazio professionale, la vera esperienza si fa in teatro, non in tv o al cinema»

□ Terminati i quattro film in onda a ottobre su Raidue, l'attore lavorerà come musicista con la ditta Garinei e Giovannini

«mico riveduta, corretta e lautamente ampliata. Il ventaglio di proposte non si limiterà ad una carrellata di comici ma coinvolgerà ospiti più disparati, cantanti e chi più ne ha più ne metta. I mesi per ridere saranno due, e si riderà non solo al Lido di Venezia ma anche nel centro storico e a Mestre».

In Laguna, Gaber sarà l'anfitrione anche del Teatro Goldoni, nuovo direttore artistico chiamato a disegnare il cartellone di prosa dell'anno prossimo mentre la giunta comunale latita in una crisi stremitosa. Da un mese senza referenti e senza delibere, l'attore ha agito da «abusivo», come si autodefinisce, contattando le compagnie e stendendo un programma di massima. Rincomincerà da se stesso. A novembre, la prima rappresentazione in teatro sarà il suo fortunato *Il grigio*, a cui seguiranno «grossi nomi e grosse firme», non si

sbilancia Gaber, anche se i conti con i finanziamenti, un miliardo e 450 milioni circa, fanno tirare la cinghia.

L'instancabile Gaber snocciola la lista dei prossimi impegni che vedono lui dietro le quinte e sulla scena la deliziosa Ombretta Colli che a *Professione comico* ha saputo condurre con garbo e freschezza i salotti della comicità. Come co-sceneggiatore, l'attore ha firmato quattro film riassunti sotto il titolo di *Una donna tutta sbagliata*, sugli schermi di Rai Due il 5, 6, 12 e 13 ottobre.

Come musicista, invece, parteciperà alla realizzazione della commedia di Garinei-Giovannini *A che servono gli uomini*, protagonista la Colli, debutto il 15 settembre al Teatro Sistina di Roma. Infine, un contributo al prossimo spettacolo teatrale di Beppe Grillo, infaticabile Gaber, con ironia e sguardo acuto.

I premiati e lo show di Benigni

non sono andati oltre le banalità della vita comune ma le hanno sapute rigirare ad arte e proporle nella loro veste assurda, condite da un'aria tristanzuola.

Senza un attimo di respiro, invece, né per sé né per il pubblico, ha concluso la rassegna veneziana quel diavolaccio di Roberto Benigni, mefistofelico e in gran forma, il pubblico che si tiene la pancia dalle risa e i politici fatti a pezzetti, insieme al sesso, ai Pink Floyd, Freud e Manzoni.

M. Piv.

VENEZIA - *Professione comico* chiude, fa le valige e lascia intatta solo qualche speranza. Quella di diventare famosi e cavalcare il successo, se la sono messi in tasca con aria imbambolata Massimo Ceccherini e Alessandro Pace, nome d'arte «I due mendì», incoronati sabato sera al teatro La Perla del Lido di Venezia re della burla. I due vincitori della sezione giovani, fiorentini e di mestiere imbianchini, hanno sbaragliato gli altri quindici concorrenti e sedotto il pubblico per il loro far ridere con niente. Disarmati e disarmanti, quasi naif, con una chitarra e una rudimentale parrucca,